



UNIVERSITÀ  
NICCOLO' CUSANO

# Pedagogia speciale della gestione inclusiva del gruppo classe

## LEZIONE 2

Fare rete. Aspetti e problemi

Prof.ssa Savina Cellamare



# Ma cosa fa davvero la didattica inclusiva?

La didattica inclusiva mette al centro gli allievi valorizzando le differenze. La progettazione delle attività prende avvio dall’attenta considerazione delle caratteristiche peculiari di ognuno, dai suoi interessi, dalle sue domande.

Per questo prevede tempi per accogliere e ascoltare, rende visibili le differenze individuali per valorizzarle, aiuta a riconoscere i talenti e offre supporto nelle difficoltà.

Una formazione inclusiva offre spazi in cui gli studenti possono scegliere, auto-organizzare e avere nelle mani il proprio progetto formativo. I giovani sono quindi sostenuti da adulti competenti e rispettosi della loro individualità.

Gli insegnanti devono essere facilitatori dell’apprendimento e consentire ai propri studenti di trovare un buon equilibrio tra fiducia nelle proprie possibilità e apertura alla crescita e al cambiamento.

La didattica diviene quindi plurale e flessibile, con l’insegnante che ha il prezioso e impegnativo compito di promuovere e sostenere lo sviluppo dei diversi repertori di competenze.



# Promuovere la valutazione formativa

Nella didattica inclusiva i progressi vengono monitorati e accompagnati da feedback precisi e puntuali.

Sono da privilegiare le forme di valutazione che danno voce all'opinione personale dei ragazzi sul proprio lavoro, promuovendo la pratica dell'**autovalutazione**.

È utile inoltre condividere con la classe la costruzione del processo valutativo. Il voto, se c'è, deve essere la sintesi del percorso e viene definito mediante **indicatori trasparenti e condivisi con gli stessi ragazzi**.

Nella didattica inclusiva è essenziale accompagnare ciascun alunno a scoprire il proprio talento.

La progettazione didattica esce quindi dallo spazio scolastico e diviene **progetto di vita**, aiuta gli allievi a prendere consapevolezza dei propri desideri e ne sostiene la capacità di avviare un proprio progetto.



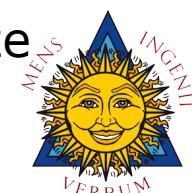
# Collaborare con l'extrascuola

La didattica inclusiva è aperta alla **collaborazione** con l'extrascuola. La scuola, con i suoi spazi, è un punto di riferimento nel territorio ed estende l'offerta formativa alle famiglie e alla comunità tutta. **Lavorare in sinergia con il contesto** in cui si trova e **fare rete** serve ad arricchire il percorso formativo di ciascuno e a favorire la motivazione ad apprendere, contrastando di conseguenza anche il rischio di disaffezione verso la scuola/l'apprendimento o interruzione formativa.

A questo scopo è utile **promuovere le opportunità** di assistenza allo studio, individuale o di gruppo, come spazi per il recupero di singole discipline o di aiuto compiti, percorsi di alfabetizzazione pomeridiani, attività extrascolastiche quali laboratori ricreativi, visite guidate, cineforum, teatri, sport, biblioteche e la frequenza a centri ricreativi e di aggregazione giovanile.

**! Il passaggio da una didattica incentrata sull'insegnante a una caratterizzata dalla partecipazione attiva dei ragazzi richiede un cambiamento nella gestione dei gruppi classe e dei processi di insegnamento-apprendimento.**

Per i docenti la **formazione continua** delle proprie competenze professionali e personali.



# Verso l'*inclusive education*

Lavorare a scuola per promuovere l'inclusione significa anche:

- operare sul piano organizzativo e progettuale, inteso come **interazione e coordinamento** fra i diversi attori che entrano in gioco, sia interni che esterni alla scuola (Cottini, 2017)
- muoversi quindi secondo una logica d rete **interistituzionale**, non rigida ma che **si adatta e si modella** in base ai diversi bisogni.

L'art. 1 del Decreto Legislativo per l'inclusione scolastica afferma che l'inclusione scolastica

«si realizza nell'identità culturale, educativa, progettuale, nell'organizzazione e nel curricolo delle istituzioni scolastiche, nonché attraverso la definizione e la condivisione del progetto individuale fra scuole, famiglie e altri soggetti, pubblici e privati, operanti sul territorio».

È lo scopo dei Gruppi di Lavoro Operativo (GLO) per lavorare per il benessere dei bambini/ragazzi con BES in un'ottica di curricolo orizzontale, concorrendo alla qualità dei processi inclusivi e dei progetti di vita di ciascuno.



# La partecipazione delle famiglie

Ottimizzare i processi inclusivi richiede quindi una **compartecipazione pedagogica**. Ma le famiglie possiedono gli strumenti per operare significativamente in questa prospettiva?

Quando si parla di famiglie con figli con BES si possono identificare 3 tipologie di famiglie:

- famiglie che **si affidano** alla scuola e che collaborano, riponendo molte aspettative e speranze sui progetti di vita dei figli/figlie
- famiglie che **dubitano** del sistema educativo e formativo, soprattutto pubblico, hanno atteggiamenti oppositivi verso la scuola
- famiglie che, per svantaggio socioeconomico e culturale, non possiedono gli strumenti adeguati per condividere le misure educative e formative scelte e organizzate dalla scuola.

**! Non dimentichiamo che la famiglia è l'agenzia educativa che dura di più.**



## L'importanza del dialogo

Cottini (2008), attraverso ricerche condotte sul delicato tema della  
compartecipazione temsa asserisce che

«i rapporti fra la scuola e la famiglia sono da considerarsi soddisfacenti,  
anche se spesso i genitori sono visti come controparte e non come  
partner educativi».

È ampiamente riconosciuto che la cooperazione scuola-famiglie è un  
fattore propulsivo nella promozione del successo degli alunni, sia per ciò  
che riguarda gli apprendimenti sia sul versante della loro formazione  
globale.

Tuttavia, lo strutturarsi di questa sensibilità socioeducativa non esclude  
che i rapporti tra queste due agenzie possano a volte essere  
contrassegnati da una conflittualità più o meno marcata.

Una cultura educativa improntata alla reale valorizzazione di un dialogo  
costruttivo tra scuola e famiglia, che sia realmente parte integrante del  
processo di formazione, costituisce un traguardo trasversale a tutte le  
istituzioni scolastiche a cui ancora tendere.



## Possibili ostacoli al dialogo

Le ragioni che possono ostacolare l'instaurarsi di un produttivo dialogo tra scuola e famiglia sono sicuramente molteplici e composite. Tra queste hanno particolare pregnanza:

- le rappresentazioni che scuola e famiglia reciprocamente si attribuiscono. Si tratta di convinzioni di senso comune che non restituiscono una visione oggettiva della realtà attuale e che sembrano poco permeabili ai processi di modifica-
- le trasformazioni vetrificatesi all'interno di entrambi i sistemi, e che hanno investito in maniera importante il ruolo dell'insegnante.



# I cambiamenti nella scuola di oggi

Un cambiamento epocale: negli ultimi anni il sistema scolastico è stato ripensato come un *ambiente* nel quale si formano le competenze di **cittadinanza attiva**.

Questa nuova prospettiva ha investito sia il piano didattico sia il **ruolo dell'insegnante**, che viene visto di sempre più come una figura professionale le cui competenze travalicano uno specifico ambito disciplinare o il livello di scolarità in cui questi opera.

La **complessità della realtà scolastica** - e in particolare la varietà dei problemi e dei bisogni di cui gli allievi sono portatori - richiede ai docenti:

- una **formazione e un aggiornamento continuo**
- **collaborazione** costante tanto con i colleghi quanto con le risorse interne e d esterne alla scuola, prima tra tutte la famiglia.



# Costruire una comunità educante

Quando si parla di **comunità educante** ci si riferisce alla rete di relazioni che si stabilisce tra tutti gli attori che concorrono sinergicamente al processo di crescita personale e sociale di una persona in età evolutiva.

Perché si costruisca devono sussistere alcune condizioni, quali:

- la disponibilità di tutti coloro che hanno un ruolo e una funzione educativa a considerarsi come parti integranti di un'unica rete socioeducativa
- la capacità di promuovere – internamente ed esternamente alla scuola - un lavoro di rete in grado di sostenere le relazioni esistenti o svilupparne di nuove.

**! Nel sistema scolastico la consapevolezza della necessità un'azione in questo senso è sicuramente presente, anche se è avvertita in modo diverso dai vari interlocutori.**



## Reciproche rappresentazioni

Le rappresentazioni che gli insegnanti hanno della famiglia sono piuttosto omogenee e rimandano a un'immagine tradizionale non rispondente alla realtà attuale. Questo dato trova conferma nel desiderio - espresso proprio dai docenti - di collaborare con famiglie unite, e non ricomposte o allargate.

I genitori, di contro, dimostrano di possedere una rappresentazione dei servizi educativi e scolastici poliedrica e multiforme: la scuola viene percepita come un polo di riferimento in cui è - o dovrebbe essere - possibile la condivisione delle proprie esperienze, la costruzione dell'identità individuale, il confronto sugli interrogativi inerenti la cura dei propri figli. Questo nuovo modo di intendere il servizio scolastico configura come funzionale allo sviluppo di obiettivi comuni e condivisi (Kelli, 1996; Cellamare, 2012)



# La rete scuola-famiglia per favorire l'inclusione

Nel ripensare il rapporto tra scuola e famiglia, un primo aspetto da prendere in considerazione è costituito dalle **rappresentazione** che l'insegnante ha, o dovrebbe avere, della famiglia e dei genitori; questi non possono essere visti come *clienti*, ma come **partner** attivi nel processo educativo-formativo dei bambini.

Considerare il genitore un partner significa intendere la *famiglia* come una *risorsa* nella:

- progettazione di percorsi educativi generali della scuola
- presa di tutte quelle decisioni che riguardano il figlio.



# Partecipare, non interferire

La partecipazione non è sinonimo di interferenza sulle scelte didattiche: uno scambio relazionale equilibrato e funzionale infatti presuppone il rispetto dei **compiti** e dei **ruoli** specifici di genitore e insegnante.

È importante prevedere dei percorsi di formazione in servizio che supportino i docenti nell'acquisizione di:

- una reale capacità di ascolto attivo
- strumenti per **gestire la comunicazione** - con colleghi e genitori - secondo regole esplicite.

L'ascolto attivo:

- sollecita la **sospensione del giudizio** favorisce una **relazione democratica**, improntata sulla collaborazione e sulla reciproca libertà di espressione
- determina una **coerenza interistituzionale** che favorisce lo sviluppo armonico globale (cioè cognitivo e socio-affettivo) dell'allievo, che si percepisce così come parte attiva del proprio ambiente di vita.



# Favorire la comunicazione

Nel contesto educativo (come in altri) sussistono infatti situazioni che - toccando la sensibilità dell'altro - possono generare il rischio di metterne in discussione il valore personale.

Di qui la necessità di osservare alcune accortezze, quali:

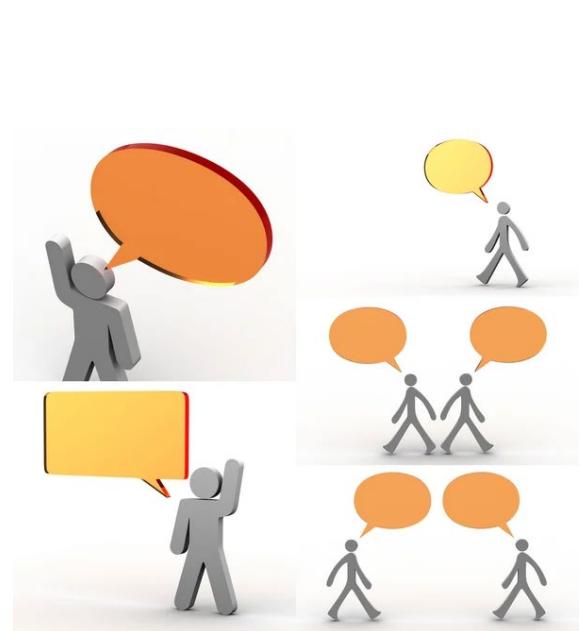
- chiarezza del significato
- inequivocabilità
- scopo (forma) della comunicazione.



# Variabili che condizionano l'ascolto

L'ascolto è condizionato da alcuni fattori che ne influenzano in maniera più o meno positiva la **qualità**, come:

- uso di un linguaggio tecnico, complesso o ambiguo da parte dell'emittente
- credibilità accordata al proprio interlocutore
- precomprensioni e i preconcetti
- emozioni comunicate dal messaggio
- aspettative connesse allo scambio comunicativo
- certezza - maturata sulla base delle esperienze pregresse - di conoscere a priori ciò che l'altro pensa.



# Rendere la comunicazione collaborativa

Interazione collaborativa	
	<u>Fattori frenanti</u>
Genitori vs insegnanti	<ul style="list-style-type: none"><li>• Feedback incostante e negativo sul rendimento e le relazioni socio-affettive</li><li>• Feedback incostante e negativo sul proprio sé genitoriale (poco amorevoli/capaci)</li><li>• Segnalazione poco/per nulla tempestiva delle difficoltà/problemi/disagi</li></ul>
Insegnanti vs genitori	<ul style="list-style-type: none"><li>• Elevata difensività</li><li>• Assenza di ascolto</li><li>• Demotivazione</li><li>• Deresponsabilizzazione</li></ul>
Comuni	<ul style="list-style-type: none"><li>• Comunicazione centrata su accuse reciproche</li></ul>



# Perché favorire il dialogo

Il rapporto sereno e costruttivo tra gli insegnanti e la famiglia è allo stesso tempo:

- risorsa
- strumento

per realizzare l'effettiva inclusione scolastica di tutti i bambini/ragazzi con difficoltà, disabilità o disturbi.

Questo dialogo, infatti, arricchisce e potenzia l'azione educativa di entrambe le agenzie e sostiene lo sviluppo globale dell'alunno, ponendo le basi per la persona che potrà essere in futuro.



# Comprendere per collaborare

Gli scambi costruttivi che definiscono un rapporto positivo tra famiglia e scuola presuppongono, da parte delle famiglie, la capacità di comprendere e di condividere saperi, risorse e soprattutto l'adozione di dispositivi didattici caratterizzati da un linguaggio scolastico non sempre comprensibile, perché costruito sulla base di saperi della pedagogia speciale e della didattica speciale.

Non sempre le famiglie riescono a comprendere termini come:

- diagnosi funzionale
- profilo di funzionamento
- Piano Educativo Personalizzato
- strategie per la gestione dei comportamenti problema (es. prompting e fading)
- strumenti compensativi e misure dispensative.



# Il rischio dell'incomprensione

È in queste situazioni che le famiglie possono sperimentare un senso di smarrimento, di disorientamento, di confusione e soprattutto di diversità di modi di operare della scuola rispetto a quello vissuto dalle altre famiglie con figli che non hanno bisogni speciali.

Si possono anche manifestare episodi di resistenza agli inviti/richieste di collaborazione da parte della scuola.

Si può generare così un clima di reciproca incomprensione con conseguenze certamente non positive per quanto riguarda la scelta e la definizione di obiettivi e strategie didattiche.

Il rischio è porre le premesse perché, pur asserendo il valore imprescindibile dell'inclusione, si nega di fatto la realizzazione di due dimensioni, l'**accessibilità** e la **sostenibilità**, ineludibili ai fini dell'inclusione stessa.



# Dialogare con la famiglia

L'inclusione nel sistema scolastico e sociale di tutti i bambini e i ragazzi non può prescindere dal rapporto con i genitori.

Benché in molti casi la tessitura di una rete possa risultare difficile occorre che vi sia una consapevolezza morale, sociale e politica del fatto che senza dialogo con la famiglia la scuola andrebbe incontro a un impoverimento dell'educazione, con ripercussioni importanti sull'intera società per il rischio tutt'altro che infondato di lasciare spazio a nuove disuguaglianze.

L'ascolto attivo sollecita una sospensione del giudizio e induce l'altro a esprimersi.

Si struttura così una relazione democratica, dove il timore è sostituito dalla libertà di parlare nel piacere di collaborare e occupare un posto appropriato all'interno dell'ambito scolastico.

Porsi in una situazione d'ascolto è un cammino che deve essere scoperto e appreso sia dalla scuola sia delle famiglie.



# Costruire relazioni positive nella scuola

Le esigenze poste dall'inclusione hanno portato a riscoprire e valorizzar e una metodologia certamente non nuova, il **mentoring**.

Quali sono le caratteristiche che rendono questo strumento così importante e attuale?

Un tratto caratterizzante e punto di forza del mentoring è sicuramente la **relazione reciproca** che si instaura tra

- il *mentee*, cioè il giovane che ha bisogno di ricevere sostegno sia nel suo apprendimento scolastico sia anche nel suo modo vivere il rapporto più generale con la scuola
- il *mentore*, un compagno adulto che assume il compito di sostenere il percorso di crescita del più giovane.

Questo sostegno ha lo scopo di aiutare il mentee a **individuare e riconoscere le proprie potenzialità** e a trasformarle in comportamenti adatti a rispondere in modo adeguato alle richieste che quotidianamente l'ambiente di vita, scolastico ed extrascolastico, gli pone.



## La circolarità virtuosa del lavorare insieme

Ciò si realizza attraverso un fare quotidiano che mette il mentee nella condizione di confrontarsi con quelle situazioni nelle quali si trova in difficoltà e che hanno determinato molto spesso difficoltà a vivere la scuola in modo positivo

Il mentoring si fonda quindi su un'idea di **circolarità virtuosa**, che lega l'azione del mentee con quella del mentore. In questo lavorare insieme i due protagonisti sviluppano capacità e sensibilità relazionali utili alla **crescita personale e sociale** di entrambi.

L'azione del mentore potrebbe apparire come altruismo, ma ciò sarebbe piuttosto riduttivo.

Si tratta piuttosto di un agire un'ottica di tipo **prosociale**, che valorizza la progettualità del fare a favore degli altri non come intervento immediato per sollevare qualcuno da un bisogno urgente e contingente, quanto piuttosto come un **progetto** con obiettivi di breve, medio e lungo termine che coinvolgono le diverse dimensioni della persona, sotto il profilo cognitivo, affettivo, emotivo e relazionale.



# Caratteristiche del mentoring

Cosa fa del mentoring uno strumento efficace?

Le caratteristiche che differenziano il mentoring da altre metodologie affini, come ad esempio il *peer tutoring*, sono:

- effettivo investimento affettivo da parte di entrambi
- uso di **modelli comunicativi simmetrici**, più vicina alla modalità tipica del fratello maggiore piuttosto che a quella del rapporto con un genitore
- **reciprocità nello scambio di esperienze**, poiché questo crea un rapporto forte fondato sul dare ricevere-contraccambiare
- **rispetto dei tempi** necessari alla costruzione del rapporto di fiducia
- **ascolto reciproco** e la completa assunzione degli impegni e dei doveri da parte di entrambi i protagonisti
- **perseveranza** e la pazienza che il mentee deve imparare a sviluppare per perseguire i propri obiettivi. Sono qualità che gli consentono di gestire al meglio le difficoltà e i problemi che può incontrare in questo percorso di crescita personale.



# Il valore e la forza del costruire insieme

È evidente quindi che il percorso di mentoring non è generalista e non incorre nei limiti che possono far naufragare interventi più formali, spesso condotti all'interno della scuola stessa.

Il mentore infatti si pone come **guida** perché il bambino o ragazzo sia egli stesso co-costruttore di un percorso di relazione e di scoperta di sé come persona che apprende e che entra in relazione con l'ambiente scuola.

Il rischio dell'emarginazione (o della dispersione) è affrontato attraverso un'**azione didattica quotidiana** attenta a offrire opportunità e strumenti didattici capaci di:

- favorire il successo scolastico di tutti
- motivare e di responsabilizzare il singolo e il gruppo classe circa gli esiti di apprendimento da conseguire o già raggiunti
- accompagnare sia gli studenti con bisogni speciali sia coloro che non sembrano presentare difficoltà verso il conseguimento degli obiettivi formativi.



# Le metodologie didattiche

## Breve premessa

Le metodologie non si configurano come un fattore valido indipendentemente dal contesto di applicazione, ma al contrario basano la propria efficacia nello stabilirsi di un circolo virtuoso tra conoscenze teoriche e osservazione sul campo dell'allievo reale.

È questo rapporto di circolarità che offre la possibilità di modificare l'intervento educativo in modo da corrispondere in maniera funzionale alle esigenze della persona in situazione di apprendimento.



# Tra metodo e metodologia

La costruzione di una didattica che sia realmente inclusiva e in grado di rispondere alle esigenze del singolo, così come della classe, affonda le proprie radici nella conoscenza, nella predisposizione e nell'attuazione da parte dell'insegnante di metodologie specifiche.

Prima di entrare nel merito della trattazione di tre metodologie specifiche, quali:

- individualizzazione
- personalizzazione
- apprendimento cooperativo

ci soffermiamo sulla differenza tra i termini *metodo* e *metodologia*.



# Metodo

Il metodo è l'insieme delle **procedure funzionali alla pianificazione** delle variabili che - attraverso la scelta e l'adozione di precise modalità operative - concorrono a determinare l'efficacia del processo di insegnamento-apprendimento.

Si tratta quindi di un **complesso procedurale** che si riconnette a uno **specifico appartato teorico**, con le norme e i valori che questo contiene.

I metodi indicano le **tecniche, i mezzi e gli strumenti** necessari al raggiungimento degli obiettivi educativi previsti, fornendo parallelamente:

- informazioni sulle modalità operative necessarie al loro utilizzo
- opportune avvertenze operative.

Sostanzialmente, il metodo indica una strada da seguire.



# Metodologia

La **metodologia** propone principi e criteri generali e procedurali pertinenti e commisurati alle diverse saturazioni e alle varie dimensioni del processo formativo, e funzionali al raggiungimento delle finalità e degli obiettivi sottesi al reale processo di insegnamento-apprendimento; scegliere e attuare una metodologia significa possedere una «conoscenza critica (e quindi razionalmente e sperimentalmente giustificata) delle vie e dei mezzi per conseguire gli scopi desiderati» (Laeng, M. (a cura di) (1990), *Enciclopedia pedagogica 1990*, La Scuola, Brescia, vol. IV, p. 7679).

La metodologia si configura come l'**insieme di quelle modalità di attuazione di un lavoro fondate su un preciso apparato teorico**. Sono infatti le teorie dell'apprendimento che interpretano i processi formativi e orientano i comportamenti didattici, definendo le modalità ottimali per l'apprendimento e stabilendo ciò che è da ritenersi importante. La comprensione delle soluzioni didattiche adottate nel processo formativo non può quindi prescindere dalla conoscenza della teoria che le ha generate; nella metodologia si opera la cesura tra teoria dell'apprendimento e prassi educativa.



# Individualizzazione

L'individualizzazione è un approccio strategico al processo di apprendimento che consente di operare in base a un **criterio collettivo**, e di predisporre strumenti e tecniche che - sebbene rispondenti alle caratteristiche individuali dell'allievo - sono funzionali al raggiungimento degli **obiettivi formativi comuni**.

Questo trattamento differenziato - basato sull'assunto che tutti gli alunni sono in grado di apprendere ciò che viene loro insegnato in condizioni adeguate - si configura come un intervento coordinato e completo in cui convogliano fasi osservative, decisionali, applicative e formative (controllo dei risultati).

Adattare le procedure alle capacità e agli interessi dell'allievo significa orientare e mantenere il suo apprendimento su una meta che - nell'ambito della scolarizzazione - è istituzionalmente prefissata.

È una modalità di azione educativa eticamente e umanamente corretta: non è giustificabile e tollerabile affrontare l'insegnamento prevedendo e accettando che alcuni studenti **non** perverranno alla meta a cui giungeranno gli altri (cfr. Baldacci, 2006).



## Cosa considerare per individualizzare

La validità delle varie forme di individualizzazione è condizionata dalla presa in considerazione di due ordini di fattori:

- i prerequisiti cognitivi, affettivi e sociali, le abilità e le disposizioni degli alunni
- la stimolazione, il rinforzo, il feed-back dall'altro.

Il rispetto di queste condizioni evita l'adesione acritica a una metodologia e fonda l'intervento didattico-educativo sia sulla conoscenza delle leggi scientifiche sia su basi osservative valide e in grado di fornire dati sull'alunno reale.



# Calibrare le scelte

In altre parole, qualunque intervento di insegnamento-apprendimento deve essere pensato per il singolo caso e non può essere considerato come una *ricetta taumaturgica* applicabile a prescindere dal contesto; sebbene stimoli, rinforzi, verifiche, hanno un valore e una necessità universalmente riconosciuti, la loro applicazione deve essere calibrata (diversificata):

- sulla situazione
- sui soggetti
- sulle circostanze
- sulle condizioni specifiche.

È solo in questo modo che queste strategie conservano l'efficacia che gli è propria.

Analogamente, la misurazione degli apprendimenti deve corrispondere un metro preciso e affidabile sotto il profilo scientifico.



# Personalizzazione

La personalizzazione è, in prima approssimazione, una strategia pedagogica e didattica che ha lo scopo di rispondere all'esigenza di allestire percorsi educativi e di apprendimento che tengano conto delle differenze individuali degli allievi in rapporto a:

- interessi
- capacità
- ritmi e agli stili cognitivi
- metodo di studio
- carattere
- attitudini
- inclinazioni
- esperienze pregresse in termini di storia di vita e di apprendimento di ciascuno.



# Superare l'individualismo

È un'opzione metodologica con cui si indica una sequenza specifica di azioni di insegnamento volte al conseguimento del successo formativo da parte di tutti gli alunni, all'interno di un contesto socializzato di apprendimento che - superando posizione di stampo individualistico – valorizzi:

- i processi (esperienze di affiancamento, sostegno e implementazione dell'attività conoscitiva)
- i prodotti (risultati) dell'apprendimento stesso.



# Costruire itinerari personalizzati

L'idea alla base del principio delle personalizzazioni è che la strutturazione di itinerari differenziati (cioè personalizzati) possa:

- contribuire a una flessione del numero degli insuccessi scolastici
- promuovere le eccellenze
- rendere qualitativamente pregnante l'esperienza di apprendimento di quegli allievi (definiti *alunni medi*) che - non collocandosi agli estremi della popolazione studentesca, e non rientrando dunque né all'estremo positivo né all'estremo negativo - hanno una carriera scolastica che procede senza difficoltà.

Nella pratica didattica, si configurano come personalizzanti tutte quelle azioni che consentono la predisposizione di **molteplici situazioni e ambienti di apprendimento**, come: esperienze di autoformazione, laboratori di recupero e approfondimento, attività ponte tra vari sistemi formativi, laboratori di sviluppo di capacità personali.



# Personalizzazione e individualizzazione

Il principio della personalizzazione reinterpreta il principio dell'individualizzazione.

Il superamento di quest'ultimo consiste nel passaggio da una logica funzionalistica - legata agli apprendimenti - a una centrata sulla persona intesa nella sua globalità cognitiva, affettiva e relazionale.

L'individualizzazione prevede obiettivi comuni per tutti gli allievi.

La personalizzazione definisce gli obiettivi prevedendo modalità differenziate in funzione delle capacità di ogni studente.

In altri termini, nell'impostazione personalizzante il criterio di equità viene declinato e attualizzato secondo un approccio distributivo.



# Scopi della personalizzazione in sintesi

Opportunità di apprendimento per tutti gli allievi

Prevenzione/contenimento del rischio di insuccesso scolastico

Sviluppo delle capacità di orientamento

Innalzamento degli standard di apprendimento

Approccio positivo e propositivo con il modo del lavoro e delle professioni

